

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
941125LP_GBC3.pdf	25/11/1994	LP	GB Contri	Pubblicazione	Compromesso Città Castrazione Tecnica Attenzione fluttuante Psicopatologia Guarigione Odio

**SEMINARIO DI *IL LAVORO PSICOANALITICO* 1994-1995
IL COMPROMESSO**

**25 NOVEMBRE 1994
1° SEDUTA**

IL COMPROMESSO PRECEDE IL CONFLITTO

Giacomo B. Contri

Quella di questa sera è una vera e propria inaugurazione – per lo *Studium Cartello* è già avvenuta – ed è bene chiamarla *inaugurazione*, perché *Il Lavoro Psicoanalitico* ha un posto singolare nell'insieme dello *Studium*.

Le cose che leggiamo dovrebbero essere udite da tutti e le cose che scriviamo dovrebbero essere lette da tutti. Alle cose che diremo questa sera è corrisposta la scorsa estate la Giornata di fine anno dei lavori dello *Studium*. Dirò solo una parola, perché la vera apertura dei lavori, benché brevi, di questa sera spetta ad altri, innanzitutto ad Ambrogio Ballabio e poi altri.

Raffaella Colombo per l'inaugurazione ci ha regalato le rose. Non è proibito nelle future occasioni imitare, perché l'imitazione è una cosa e va sempre bene, mentre l'identificazione, come vedremo nel corso di questo Seminario, è una cosa completamente diversa. Questa distinzione è già stata fatta almeno ottanta anni fa: imitazione non è identificazione. L'imitazione è buona, l'identificazione un po' meno, nel migliore dei casi.

Personalmente, ho trovato opportuno che ci ritrovassimo in una sede amicale, quasi confidenziale, come è stato da Mariella Contri fino allo scorso anno, per una sola ragione: sottolineare la singolarità della posizione de *Il Lavoro Psicoanalitico* nello *Studium Cartello*, mentre invece gli altri momenti di quest'anno si svolgono in sedi che facciamo bene a chiamare pubbliche: l'università o un centro culturale. Questa invece è una casa privata.

Di mio aggiungo soltanto questo: vi ricordo che il titolo del Seminario di quest'anno è *Il compromesso*. È un tema ancora più ingente che non quelli degli anni precedenti, sia che momentaneamente ce ne rendiamo conto o no. Quelli degli anni precedenti, se solo qualcuno li vedesse stampati e riassunti in serie grafica, come ha fatto Ambrogio Ballabio in uno suo scritto recente che riassume gli ultimi dieci o dodici anni del nostro lavoro, il solo vedere la sequenza degli incontri fatti e dei temi trattati è abbastanza impressionante. Varrà la spesa di renderla comune anche in una stampa degna di una circolazione di piazza. Il tema di questo anno, *il compromesso*, mi appariva ancora più ingente dei temi degli anni recentissimi o meno recenti: *Del Giudizio* o *L'odio logico* o *Le teorie sul divano*.

Basterebbe su scala storica del nostro secolo – e questa è solo una pennellata per dare l'idea del rilievo di un tema come quello di quest'anno – basterebbe dire che il tema del compromesso è di pari livello di quello che per gran parte del nostro secolo è stato il tema *rivoluzionario*: pari livello di dignità storico-collettiva-individuale, e si aggiungano i termini mancanti.

Aggiungo che, mentre nel Corso del sabato mattina si introduce, non solo a titolo di esempio, Aristotele, qui si tratta di Freud. È un po' come dire: *poche storie ragazzi!* Scusate la rozzezza della frase. Non a caso nella circolare che abbiamo mandato si diceva di riprendere, o

di prendere perché non molti li hanno letti, certi testi freudiani: *Scritti tecnici, Al di là del principio di piacere, Analisi terminabile e interminabile*.

Rammento anche la connessione di questo Seminario con quello della Scuola Pratica di Psicopatologia: *Vita psichica come vita giuridica*. Fra un titolo come questo e Freud ci sono di mezzo novanta anni: noi consideriamo un titolo come questo l'esito naturale di novanta anni.

Ancora non dico nulla di mio: il mio suggerimento è che iniziamo il Seminario, anziché come è stato lo scorso anno partendo da una proposta dottrinale o teorica, che feci io stesso lo scorso anno, introducendoci invece da un passo dopo l'altro. Già questa sera vi saranno alcuni passi. Se mettessi del mio direi subito che *compromesso* in questo Seminario, a quanto io intendo, significa due dei termini che ormai ci appartengono: 1) è le due Città; 2) è la castrazione.

Quanto alle due città, non c'è nessun compromesso fra le due Città. Sono le due Città che sono il compromesso. Non c'è nulla da compromettere fra le due. Detto così, non si comprende neppure che cosa significa: nel momento in cui toccherà a me dire la mia, dirò qualcosa a questo riguardo. Ma approfitto per ricordare una cosa che io stesso non capivo benissimo quando la esprimevo: non c'è un precedente del compromesso che sarebbe il conflitto. Il compromesso non è una o la soluzione al conflitto, comunque sia inteso il conflitto: conflitto psichico o conflitto che potrebbe sfociare nella guerra. Il compromesso precede il conflitto: tutto da intendere o da re-intendere.

Finisco suggerendo che, dato che un ambito come questo salvo eccezioni gradite — è un ambito di persone praticanti, per qualche verso la psicoanalisi — c'è un verso e c'è un altro verso —, possiamo fare un Seminario come questo a condizione di avere quattro termini che sono:

1 Guarigione

Noi abbiamo un solo argomento, che è la guarigione. O abbiamo come primo argomento questo o lasciamo perdere. Volgarmente parlando: o sono tutte balle.

2 Patologia

La patologia c'entra con la guarigione di un analista nella misura in cui un analista nel fare l'analista non vuole saperne di avere a che fare con la patologia. È falso che in un'analisi un analista si occupi della patologia come condizione per la guarigione di qualcuno. Non è la patologia di qualcuno l'argomento di conversazione di un'analisi. Provare per credere. Parlare di un lapsus: cosa c'entra con il parlare della patologia? Parlare di un sogno: cosa c'entra con il parlare della patologia?

3 Castrazione

Ricordo che, a proposito di leggere o rileggere *Analisi terminabile e interminabile*, nel capitolo 7°, nella celebre espressione della *roccia* della castrazione, usata da Freud, diciamo chiaro e tondo che Freud aveva ragione a usare questa espressione, anche se forse lui stesso non sapeva bene quanto la castrazione è la pietra di inciampo. Uno vi inciampa e prende le sue decisioni. Ci sono persone che non vengono più qui esattamente per questa pietra di inciampo. Ciò è documentabile, a costo della indiscrezione.

4 Tecnica

Una volta dicevo: “*Non parlatemi di una tecnica se non avete una tecnica amorosa*”. Non si fa l'amore se non c'è una tecnica erotica. Se la mia mamma dice a me, suo piccolo bambino, che mi ama, ma non ha una tecnica dell'amore, non è vero quel che mi dice. La tecnica analitica è una tecnica dell'amore come e più del *Kamasutra*, anzi è una tecnica dell'eros. Infatti la parola *amore* può ancora introdurre delle ideacce un po' così, ma la parola *eros*, anche senza farne la filologia e la storia, è una parola meglio scelta che la parola *amore*. Vi invito a leggere Agostino, come faremo domani mattina a proposito di *uti e frui*.

ATTENZIONE FLUTTUANTE: UNA LEGGE PER IL MOTO DI DUE CORPI

Ora, come sussidio per l'inizio di questo Seminario, mi è sembrato buono chiedere a Glauco Genga di dare a ciascuno una copia del mio articolo *Il bene dell'analista*¹, cui spero seguirà presto una cosa ben maggiore di Ambrogio Ballabio sulla tecnica analitica. Vi si tratta di quella regola principale — la sola regola fondamentale — che viene chiamata *attenzione fluttuante*, che è una formula linguistica dell'idea che nel lavoro analitico ci sono due persone che si sottomettono ambedue alla medesima legge. Vi prego di leggere attentamente quell'articolo, che è una delle cose migliori che mi sia capitato di scrivere su questo argomento. Dico *sottomissione* di ambedue i soggetti a una medesima legge con due modalità distinte, perché si tratta di due che hanno la medesima legge, il che è lo stesso che dire con la formula della clessidra che si tratta di una legge di moto per il moto di due corpi. L'analisi è: due corpi e una legge di moto. La regola dell'analisi è l'incarnazione o, per usare un'altra parola, la *praticazione* di quella formula. E quella formula è la formula che fra due dell'universo c'è una legge di moto che non è il caso del contratto e che non è il caso del compromesso allorché si ritiene che esso segua al conflitto. Nel conflitto ci sono due attualmente o potenzialmente litiganti, ossia con due leggi di moto distinte che poi cercano un combino, chiamato compromesso.

Finisco con il cenno alla tecnica. Dite e fate qualsiasi cosa in questo Seminario; se la tecnica analitica non viene al primo posto in questo Seminario, è tutto sbagliato, non vale niente.

¹ G.B. Contri, *Il bene dell'analista*, in: AAVV, *Da inconscio a inconscio. Considerazioni sul problema dell'attenzione ugualmente fluttuante in psicoanalisi*, A. Guida Editore, Napoli 1994, pagg. 89-102. L'inizio dell'articolo contiene un'asserzione forte: «Partiamo da questa frase: “L'analista non può fare il bene, eppure lo conosce”». (*ibidem*, pag. 91).

IL COMPROMESSO È LA CASTRAZIONE

Giacomo B. Contri

Certo. Tanto è vero che questa teoria patologica dice: “*ah, che bello se non ci fossero i sessi, così non ci sarebbe differenza di posti e saremmo uguali!*” È una delle fonti della teoria dell’eguaglianza: se non ci fossero maschi e femmine, saremmo tutti eguali.

Il concetto di compromesso è di pari livello di quello di *rivoluzione* in tutto il nostro secolo. Bisogna riconoscere che noi lavoriamo, per usare la vecchia espressione latina di qualcuno, *in spe contra spem*, da bravi miscredenti. L’osservazione è che stiamo parlando del compromesso come non solo una soluzione che non ha nulla a che vedere con la rinuncia, ma che è tutta fatta per la non rinuncia. L’idea corrente, a tutti i livelli, anche super-teorizzati, fino al *mini-max* della teoria economica dominante, o alla teoria dei giochi, è che il compromesso è un grado di rinuncia sufficiente per ottenere qualche cosa che si ha la faccia tosta di chiamare soddisfazione.

Noi stiamo parlando del compromesso quale soluzione per la non rinuncia, a partire da quella che correttamente è chiamata *castrazione*, che è tagliarsi via il pensiero *sessualità* per non tagliarsi via il sesso: almeno questo dovrebbe diventare chiaro. La castrazione è la soluzione individuata da Freud come quella soluzione già individuata nel bambino piccolo: per non tagliarsi via il sesso, bisogna tagliarsi via il pensiero *sessualità*. È questo che è da castrare: l’assurda, inibitoria e psicotizzante, alla fine perversa idea che ci sia una sessualità. È quella l’idea che mi priva del mio sesso, è l’astrazione *sessualità*. Si tratta di fare castrazione della astrazione *sessualità*. *Entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem*: e giustamente la chiamavano “il rasoio”: *zac!* Lo *zac* non si riferisce al sesso, si riferisce all’astrazione *sessualità*. Ormai è una musica che suoniamo da alcuni anni.

Ma io mi accorgo, con mia sorpresa, che ogni mese che passa ci troviamo a combattere contro il fatto che quest’idea così elementare non riesce ad affermarsi. Eppure è così facile. È come dirsi: “non devo tagliare questo; devo tagliare quell’idea astratta che addirittura mi impedisce di sentire, vedere, o – come si dice – farmene qualcosa della differenza dei sessi”. Una volta dicevamo: “Il fallo è un pensiero. Togliamoci il pensiero!”. Il fallo non è affatto l’organo, e ciò equivale nella donna. Il fallo non riguarda né l’uomo, né la donna. Il fallo è l’astrazione che prescinde da uomo e donna. Quindi è vero che si tratta di castrare il fallo, così ritornano Uomo e Donna.

Eppure sono anni che rigiriamo in tutte le frittute questa idea, in tutte le espressioni linguistiche possibili e immaginabili: ogni volta devo ricostruire il pensiero, anche se devo dire che ogni volta mi torna più facile. Ogni volta bisogna ricostruire anche l’espressione linguistica, non il solo pensiero, per ritrovare questa idea. Una volta detta, è addirittura elementare: se il fallo è il pensiero, ed è quel pensiero anomalo, abnorme, astratto, che abolisce uomo e donna, si tratta di castrare quel pensiero come contenuto di un pensiero, l’unico mefitico rispetto a tutti i pensieri: è proprio la *roccia*, proprio come si dice “duro come il muro”. Non abbiamo mica definito la verginità come le orsoline! Abbiamo detto che la verginità è il caso in cui i sessi non hanno voce in capitolo, così finalmente hanno una vita. Non c’è alcun discorso da fare sui sessi. Non ci sono diritti riguardo ai sessi: finalmente avremo tutti gli altri diritti.

A questo punto bisogna fare la nostra riforma lessicale: che la parola *resistenza* non torni più. Io dico “viva la resistenza”, ma come si sarebbe detto nel ‘45! Deve cadere la parola *resistenza*, perché la resistenza è soltanto la resistenza a riconoscere l’odio. Rinnoviamo il

nostro lessico, perché *resistenza* è una buonissima parola; quindi, visto che noi lavoriamo cento anni dopo, dobbiamo essere coloro che anche lessicalmente di fronte alla parola *difesa* applaudono a scena aperta: finalmente uno che si difende! O anche: Freud ha trovato la parola *resistenza*, *Widerstand*, ed è andata come è andata.

Bisogna riuscire a riconoscere il dato immediato, non della coscienza, perché la coscienza si oppone: *odio* significa riconoscere che il mio amico mi odia e fra cinque minuti se potesse mi verserebbe il cianuro. Per qualsiasi ragione, lo verserebbe.

Si tratta che l'occhio che non vede pur essendo occhio, o l'orecchio che non intende pur essendo orecchio, passino a vedere e a intendere l'odio proveniente da coloro da cui, vuoi per ragioni sociali, empiriche o magari deduttive, ci si aspetterebbe il bene. Per questo tutta la storia della psicoanalisi è stata l'abbandono della parola *odio* e della parola *amore* usate da Freud, per buttarci dentro l'*aggressività* da una parte e chissà che cosa dall'altra. La storia della psicoanalisi è la storia della resistenza alla psicoanalisi. Ma questa è già una battuta vecchia, perché è una battuta di Lacan di quarant'anni fa. Noi stiamo cercando di ritrovare la giovinezza rispetto alla vecchiaia di ciò che è stato detto e stradetto: e se lo ripetiamo a cosa serve?

Per questo la formulazione linguistica deve vivere del compromesso permanente, perché il compromesso è una soluzione ricostruita ogni volta. È un pensiero che si rinnova permanentemente, anche nella formulazione linguistica, come giustamente dice Freud: il pensiero esiste nel momento in cui è passato all'atto di parola. L'analisi che cos'è? È "apri il becco, perché il pensiero esista". Come "*fiat lux*", "apri il becco" in analisi significa "*fiat cogitatio*".

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright